

K. Revue trans-européenne de philosophie et arts

Université de Lille, Laboratoire Cecille

<https://revue-k.univ-lille.fr/>

Call for papers

ANNO IV 2021 (1), 6

LUCREZIO: LA NATURA SENZA FONDAMENTO

Bench'io sappia che obbligo

preme chi troppo all'età propria increbbe

K. propone un numero dedicato alla figura e il pensiero di Tito Lucrezio Caro perché un pensiero della natura appare un compito filosofico e politico urgente. Per questo obiettivo, evidentemente, diventa cruciale ricostruire una genealogia in grado innanzitutto di mostrare che non è mai esistita una natura perfetta e incorrotta che un pensiero e una pratica ecologisti potrebbero ripristinare. Forse, più radicalmente, non è mai esistita la natura se non come evento d'incontri tra materie, corpi, pensieri la cui salvaguardia è immancabilmente un lavoro dedicato a tenere aperta la chance di questo evento.

Ciò che vorremmo discutere, con Lucrezio è la possibilità d'esistenza di una *fisica*, ossia di uno studio della "natura delle cose". Questo studio, a partire da Democrito, Epicuro e poi Lucrezio, si dovrebbe opporre ieri come oggi al "mito" della natura come luogo di riconciliazione individuale e collettiva; come spazio di domesticazione dei conflitti e delle nostre umane paure; le paure che ci consegnano al potere; a qualsiasi potere.

Raccontando la storia dell'umanità, Lucrezio precisa che il disastro cui è giunto l'uomo (di cui è immagine plastica la descrizione della peste che chiude il *De rerum natura*) non deriva dai suoi usi e costumi, dalle sue invenzioni e dalla sua industria, ma, come dice Gilles Deleuze, dalla parte di mito e di cattiva infinità che si è infilata nei suoi sentimenti e nelle sue opere.

La *fisica* lucreziana costituisce una filosofia dell'affermazione perché si scontra contro il prestigio del negativo, destituisce ogni potenza del negativo, nega allo spirito del negativo il diritto di parlare in nome della filosofia. L'ecologia oggi ha bisogno, secondo noi, di questa *fisica*, ossia di questo lavoro di decostruzione dei miti, e non di un generico naturalismo. In questa prospettiva, come Lucrezio identifica e combatte i miti del suo tempo ("increscendo alla sua età", per

riprendere Leopardi), si tratta per noi di identificare i miti della nostra epoca ai quali contrapporre una fisica, o, se si vuole, un'ecologia.

Nei suoi bellissimi, drammatici, ultimi scritti, Louis Althusser mette tuttavia in guardia. Il materialismo, o meglio: questa "corrente sotterranea del materialismo dell'incontro", di cui il filosofo francese scrive e di cui Lucrezio è una delle espressioni più significative, non ha niente a che fare con la tradizione razionalista. Non cerca cioè nessuna Ragione, nessuna Causa, nessun Senso agli eventi perché sa che tutto deriva da una pioggia di atomi che ogni tanto deviano dalle loro parallele per creare e distruggere mondi: il celebre "clinamen" opera nel vuoto infinito. Per noi, che cerchiamo di definire una posizione destituente nel campo dei gesti politici e del pensiero critico, sarà particolarmente interessante confrontarsi, attraverso Lucrezio, con una filosofia del vuoto. Il vuoto, in effetti, c'è già, anche prima della caduta degli atomi. In questo senso, si può sostenere senza dubbio che il materialismo lucreziano parta proprio da *niente*, e da una variazione infinitesimale e aleatoria del niente che è la deviazione della caduta. Esiste una destituzione altrettanto poderosa della pretesa della filosofia a dire la verità?

Sappiamo nondimeno che l'epicureismo intende fondare un'*etica* sulla *fisica*. È lecito allora chiedersi come sia possibile fondare una riflessione speculativa intorno al comportamento pratico dell'uomo, soprattutto in vista della ricerca del vero bene qui nel mondo, sul *niente*, in uno spazio vuoto infinito, sotto una pioggia senza fine di atomi. L'ipotesi che vorremmo sottoporre al vaglio dell'investigazione in questo numero è la seguente: se la *fisica*, questa filosofia materialista di Lucrezio, si presenta come un'indagine sul nulla, se, cioè, essa destituisce ogni verità, ogni idea di mondo, ogni senso delle cose, l'*etica* che ne deriva è giocoforza un'*etica* della liberazione persino dall'idea di un'*etica*. In altri termini, l'epicureismo romano, a differenza di quello greco, nel contesto della crisi del I secolo a. C. si presenta come un contraccolpo concettuale dotato di una forte carica rivoluzionaria, di grandi facoltà dissolventi.

Un tipo di pensiero che intende cambiare le condizioni di esistenza individuali può diventare anche un "potere destituente"? La destituzione del mondo operata da una filosofia del vuoto riesce a prefigurare la rottura e l'innovazione politiche, quello che noi chiamiamo un "potere destituente"?

Proponiamo dunque la costruzione di un numero della nostra rivista K su Lucrezio intorno alle seguenti problematiche:

- 1) Lucrezio è un pensatore delle cose della natura e della catastrofe della storia. Vorremmo verificare se questo modo di vedere il mondo contribuisce a definire oggi una cassetta degli attrezzi per un pensiero ecologista inedito.
- 2) Nell'universo infinito le cose nascono di continuo e finiscono. La natura è una somma infinita i cui elementi non si sommano per diventare un tutto, essi restano sempre esseri singolari, la natura è così un'affermazione del multiplo e del diverso come fonte sempre di gioia. La potenza del pluralismo che ritroviamo nel testo di Lucrezio ci sembra particolarmente produttiva nel campo delle arti, nelle arti visive (dal Rinascimento fino a Enrico Baj), nella letteratura (dall'Alberti e Montaigne fino a Leopardi, Calvino, Ponge), nelle arti della scena (Jean François Peyret, Maguy Marin, Virgilio Sieni, Calixto Bieito), nel cinema (Malick, Godard, Straub).
- 3) Se l'universo è multiplo e diverso, la scrittura di questo universo deve essere altrettanto varia, contemplare la possibilità dell'esplosione del discorso e dei suoi codici. Esiste un filo rosso che lega le scelte formali della composizione letteraria e il quadro di un nuovo modello

cosmologico in Lucrezio. La scrittura non deve mimare la realtà, quando Lucrezio si lamenta della povertà del latino rispetto all'originale greco non sta cercando di adeguare le parole alle cose. Il poeta preferisce infatti creare un gioco infinito di combinazioni e incroci fra le parole, il cui scopo non è quello di ripetere il ritmo della realtà, ma di ricrearlo. È soprattutto nell'uso di un genere inedito rispetto alla tradizione epicurea che Lucrezio rivela il suo genio. È la poesia che gli permette di ri-fare il mondo. Riacciandosi alla tradizione preplatonica, Lucrezio inventa un modello duraturo nei rapporti fra la conoscenza del mondo e il suo racconto (Giordano Bruno, Leopardi, Calvino, Gadda).

- 4) Pensare il vuoto. Sulla scia dell'ultimo Althusser, intendiamo interrogare la tradizione materialista a partire dalla destituzione dell'oggetto della filosofia che essa opera. La filosofia, con Epicuro, con Lucrezio, non è più l'enunciazione della Ragione e dell'Origine delle cose, ma la teoria della loro contingenza. A partire dal materialismo antico, intendiamo tracciare la carta di quei pensieri, quei gesti (politici e estetici anche) che hanno osato partire dal nulla, dal niente, dal vuoto. Studiare Lucrezio potrebbe permettere, per essere più chiari, di interrogare diversamente l'ontologia politica moderna tracciando un percorso che potrebbe avere in Nietzsche – grande lettore di Lucrezio – un epicentro cruciale, dal momento che l'istanza nietzscheana del super-uomo, cioè, di chi fa della propria impotenza-infondatezza il movente delle sue azioni-decisioni, di chi si decide per la necessità e quindi ne infrange l'implacabilità, si muove proprio nel solco lucreziano del vuoto pensato come concatenamento indeterminabile di una serie di eventi.
- 5) Il “potere destituente” può essere un esito possibile della filosofia del vuoto. Un'etica emancipatrice per i seguaci del materialismo antico si delinea senza particolari problemi. In quest'ottica potrà essere studiata la questione dell'amicizia, decisiva nell'epicureismo e in altre correnti filosofiche ellenistiche. Ma forse è possibile effettuare un passo supplementare. Bisognerà, cioè, verificare se questa filosofia del vuoto è capace anche di creare un nuovo corso per la vita comune, cioè se essa lascia prefigurare nuove istituzioni, se essa è, insomma, anche un “potere destituente”.

Invio proposta entro il 7 dicembre 2020 (2.500 battute max.).

Specificare se il contributo è destinato alla sezione essays o readings.

Inviare all'indirizzo: krevuecontact@gmail.com

Nel caso in cui la proposta venga accolta, la consegna dell'elaborato deve avvenire entro l'11 aprile 2021.

Dopo questa data si prevede l'automatica esclusione del contributo selezionato dal numero della rivista.